

LORENZO VIANINI, *Resistenze tradite e memorie discordi intorno al 25 aprile. : Il calendario civile del Sudtirolo attraverso i suoi giornali*, in «Annali del Museo Storico Italiano della Guerra» (ISSN 2723-9829), Vol. 33 (2025), pp. 31-44.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con il MITAG - Museo Storico Italiano della Guerra all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the MITAG - Italian War History Museum as part of the [HeyJoe](#) portal - History, Religion, and Philosophy Journals Online Access. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative CommonsAttribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative CommonsAttribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LORENZO VIANINI

RESISTENZE TRADITE E MEMORIE DISCORDI INTORNO AL 25 APRILE. IL CALENDARIO CIVILE DEL SUDTIROLO ATTRAVERSO I SUOI GIORNALI

«Sono pervenuti numerosi telegrammi da parte di enti ed associazioni tendenti ad ottenere che il giorno 25 corrente, anniversario della liberazione dell'Alta Italia, venga dichiarato festa nazionale»¹. Così il Ministero dell'Interno informa la Presidenza del Consiglio di una possibilità che, nei fatti, si stava realizzando anche senza intervento governativo: la celebrazione del 25 aprile, anniversario della proclamazione dell'insurrezione generale nei territori occupati del nord Italia². Il governo conferma la commemorazione in emergenza il 22 aprile 1946, ma «sebbene fosse un provvedimento preso di fronte all'incalzare degli eventi, il decreto certificava anche sul piano simbolico-rituale la perseguita identificazione del nuovo Stato nazionale nel nome dell'antifascismo»³. Sottolinea però Guaiana:

se il 25 aprile fu effettivamente decretato festa nazionale, esso lo fu in ragione del fatto che, si legge nella relazione di De Gasperi, la ricorrenza ricordava “la ricongiunzione delle province settentrionali al resto della Penisola” e “la gloriosa insurrezione partigiana che tanto contribuì alla cacciata dei tedeschi”. Un'impostazione che sottolineava il significato di riconquista dell'unità nazionale e di liberazione dallo straniero e che attribuiva al 25 aprile un carattere nettamente patriottico⁴.

Il “carattere nettamente patriottico” delle celebrazioni emerge anche in Sudtirolo, con il 25 aprile che per lungo tempo rimane una giornata esclusivamente *italiana*, mentre i sudtirolesi polemizzano con le memorie della Resistenza. Così, mentre a livello nazionale il “discorso antifascista” è il «collante della memoria pubblica e delle identità nazionali, attraverso una complessa interazione tra luoghi [...], riti [...] e forme della comunicazione» con al centro il 25 aprile⁵, in Sudtirolo questa data avrà uno statuto commemorativo debole, dovuto alla frattura tra i gruppi linguistici e le relative Resistenze⁶. La popolazione di lingua tedesca ricorda poi un altro anniversario – per caso il giorno prima, 24 aprile – la “domenica di sangue” del 1921, quando a Bolzano i fascisti uccidono il maestro Franz Innerhofer⁷. Così nel giro di due giorni vengono ricordate, separatamente, le vittime del fascismo *quindi* degli italiani e poi quelle del

¹ Archivio Centrale dello Stato, Roma (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'Interno*, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti 1944-1946, busta 264, f. 25527 “Anniversario 25 aprile”, Informativa del Ministero dell'Interno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 11 aprile 1946, prot. 16374/5303, oggetto “Richiesta di proclamazione di festa nazionale per il 25 aprile”.

² C. Cenci, *La festa nazionale della II Repubblica*, in: *Il teatro del potere: scenari e rappresentazione del politico fra Otto e Novecento*, a cura di S. Bertelli, Carocci, Roma 2000, p. 227.

³ M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 122-123. Si veda il testo del decreto legislativo luogotenenziale del 22 aprile 1946, n. 185.

⁴ Y. Guaiana, *Il tempo della Repubblica: le feste civili in Italia (1943-1949)*, Unicopli, Milano 2007, p. 46. Il Presidente del Consiglio, continua l'autore, tentava comunque di non attribuire troppa centralità al 25 aprile affiancandovi l'8 maggio, che però non avrà mai particolare presa e già nel 1949 non è più una festività.

⁵ Ridolfi, *Le feste nazionali*, cit., p. 199.

⁶ A. Di Michele, *Le due Resistenze in Alto Adige*, in: *La Zona d'operazione delle Prealpi nella seconda guerra mondiale*, a cura di A. Di Michele e R. Taiani, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2009, p. 295.

⁷ Sulla domenica di sangue ed i primi anni del fascismo in Sudtirolo: S. Lechner, *Die “Eroberung der Fremdstämmigen”: Provinzfascismus in Südtirol 1921-1926*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2005.

nazionalsocialismo *quindi* dei tedeschi – e per estensione, i sudtirolesi. Osservando le commemorazioni di questi anniversari è possibile cogliere l'evoluzione della memoria pubblica di questi eventi, evidenziando come cambino la rappresentazione mediatica e le ritualità civili nel tempo⁸.

RESISTENZE DIVISE - CALENDARI DIVISI

«Fare la storia delle feste di una nazione», scrive infatti lo storico Maurizio Ridolfi, significa «coniugare un capitolo di storia delle istituzioni con un altro di storia sociale e culturale della politica»: le occasioni del calendario civile sono un osservatorio ideale per indagare l'interazione tra «i diversi simboli dello Stato (la fondazione, la memoria del passato, la forma di governo, la Costituzione) e della società (la comunità nazionale, la patria, l'immagine del paese), nonché quelli che ogni parte politica produce o che derivano dal contesto internazionale»⁹. «*An nationalen Gedenktagen wird Geschichte zu Gedächtnis*», riassume Aleida Assmann¹⁰. Per la professoressa di letteratura inglese e autrice, insieme al marito Jan, di alcuni tra i più importanti studi sulla memoria culturale, gli anniversari hanno tre funzioni: sono occasioni in cui viene performato il recupero e la riattivazione del passato; danno l'opportunità per rappresentare il “noi”, dare un palcoscenico e creare un momento in cui la comunità immaginata può presentarsi e percepirsi come identità collettiva; infine, mediante la regolarità e la ritualizzazione della liturgia «*verwandelt sich Geschichte in Mythos*», la storia diventa mito e poi con il succedersi degli anniversari è il mito a trasformarsi in storia. L'intreccio tra questi tre aspetti rende gli anniversari i “garanti della longevità del ricordo” attraverso le generazioni, rendendoli un pilastro vivo della memoria culturale¹¹.

Nel caso delle memorie regionali si intrecciano elementi nazionali e locali, che per il Sudtirolo si complicano per la compresenza di comunità che hanno vissuto in modo diverso i conflitti nazionalisti, le due guerre mondiali e il succedersi di diverse sovranità statali, con i relativi cambi di ruoli dei gruppi linguistici – che a turno si ritengono “vittima” dell'altro. Mai centrale nella memoria pubblica, ma indicativa di queste due *Opfergedächtnis* o memorie vittimiste è la data dell'8 settembre. Le narrazioni che circondano questo anniversario sono la rappresentazione plastica dell'esistenza di due *ethnisierte Gedächtnisbezirke*, secondo la definizione degli storici Hans Heiss e Hannes Obermair¹². Da una parte i sudtirolesi si propongono solo come vittime degli italiani, prima con l'annessione all'Italia e poi l'avvento del fascismo, ma estranei alle colpe del nazionalsocialismo; dall'altra, gli altoatesini minimizzano i traumi legati al Ventennio per sottolineare invece i crimini dell'occupazione nazista. Venti mesi in cui la popolazione di lingua tedesca è di nuovo al potere, anche grazie ad una complicità con il nazionalsocialismo facilitata dal fatto che «*für viele “gehörte er zu uns”, war er “unser”, weil er unsere Sprache sprach*»¹³. La popolazione italiana al contrario si sente debole e insicura, per cui l'occupazione è una sorta di trauma esistenziale di fronte al quale gli altoatesini reagiscono con un “risveglio” del sentimento nazionale¹⁴. Nonostante la sua centralità quale

⁸ Il contributo riprende la relazione dell'autore al convegno “Transizioni - Fratture - Continuità. Il 1945 nella regione” a Fortezza il 7 e 8 maggio 2025, dove ha presentato parte della sua ricerca dottorale ancora inedita: L. Vianini, *Memorie in conflitto. Il calendario civile del Sudtirolo (1945-1975)*, Università degli Studi di Urbino 2025.

⁹ Ridolfi, *Le feste nazionali*, cit., p. 7.

¹⁰ Trad. dell'A.: «Nelle giornate commemorative nazionali la storia diventa memoria»; A. Assmann, *Der lange Schatten der Vergangenheit: Erinnerungskultur und Geschichtspolitik*, Beck, München 2021, p. 208.

¹¹ Trad. dell'A.: tramite gli anniversari «la storia diventa mito»; Ivi, pp. 233-234.

¹² Trad. dell'A.: «distretti etnici della memoria»; H. Heiss e H. Obermair, *Erinnerungskulturen im Widerstreit: Das Beispiel der Stadt Bozen/Bolzano 2000-2010*, in: *Der Grenzraum als Erinnerungsort*, a cura di P. Ostermann, C. Müller e K. Rehberg, transcript Verlag, Bielefeld 2012, p. 71.

¹³ Trad. dell'A.: «secondo molti [il nazionalsocialismo] “ci apparteneva”, era “nostro”, perché parlava la nostra lingua»; C. Gatterer, *Südtirol 1930-1945. Eine politische Landschaftsskizze*, in: *Keinen Eid auf diesen Führer*, a cura di R. Iblacker, Tyrolia-Verlag, Innsbruck 1979, p. 39.

¹⁴ L. Steuerer, *Südtirol 1943-1946: Von der Operationszone Alpenvorland zum Pariser Vertrag*, in: *Südtirol - Stunde Null? Kriegsende 1945-1946*, a cura di H. Heiss e G. Pfeifer, StudienVerlag, Innsbruck 2000, p. 48. A. Di Michele, *Der 8. September 1943 in Südtirol*, “Storia e Regione/Geschichte und Region”, n. 18 (2009) 1, pp. 122-131, p. 124.

data spartiacque delle esperienze delle comunità del Sudtirolo così come dell'intero paese, «le dimensioni della tragedia dell'8 settembre hanno impedito ogni riassorbimento celebrativo e mantenuto aperti i labbri di una ferita mai rimarginatasi»¹⁵. Non un anniversario commemorato pubblicamente, ma un ricordo da evocare quale espediente polemico. Sono famose le interviste ad Adriana Pasquali (Alleanza Nazionale) ed Oswald Ellecosta (*Südtiroler Volkspartei*): la prima minimizza gli «eventuali soprusi» del fascismo in Sudtirolo, aggiungendo che comunque con l'8 settembre gli italiani abbiano «ripagato con gli interessi le violazioni dei diritti dei sudtirolesi di cinquant'anni fa»; specularmente, Ellecosta dichiara che non il 25 aprile, ma l'8 settembre avrebbe portato la liberazione per i sudtirolesi¹⁶.

Ma è il 25 aprile ad essere dichiarato festa nazionale, che non solo gli attribuisce la continuità celebrativa tipica delle ricorrenze ma «obbliga», per certi versi, all'organizzazione di cerimonie pubbliche. Oltre a legittimare l'anniversario, il governo nazionale non prevede però modalità celebrative unitarie e comuni a tutto il territorio, lasciando che siano i comitati locali – le amministrazioni comunali e i circoli dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) territoriali – a organizzarle. In Sudtirolo, però, il 25 aprile diventa presto una celebrazione solo «italiana». A dividere le due comunità e Resistenze è ancora una volta il Brennero. In nome della «causa» del confine sia i partiti italiani del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) che il nuovo partito dei sudtirolesi, la *Südtiroler Volkspartei*, sono pronti a rinunciare al proprio antifascismo e antinazismo. Dopo l'arresto e l'uccisione di Manlio Longon, il controllo del Comitato viene affidato a Bruno De Angelis «con l'incarico di coordinare l'azione dei CLN locali e di «affermare e tutelare gli interessi italiani», quindi «un'ampia «investitura» che assommava compiti sia militari che politici» e aveva sullo sfondo gli interessi dei circoli industriali per il mantenimento degli stabilimenti e delle risorse energetiche¹⁷. Sferzante il commento di Steurer, che nota la disinvoltura con cui il CLN costituì questo «blocco italiano»: «Si rovesciò così dal 1943 al 1945, l'assurda situazione degli anni trenta: mentre allora i più accesi nazisti del gruppo etnico tedesco potevano figurare come «degni antifascisti», ora formazioni partigiane nazionalfasciste potevano gloriosamente partecipare alla lotta «antinazista»¹⁸. La *Südtiroler Volkspartei* (SVP) viene fondata l'8 maggio, in una riunione che coinvolge non solo la Resistenza sudtirolese – rappresentata da Erich Amonn ed Hans Egarter – ma anche persone fortemente compromesse con il regime di occupazione – Karl Tinzl, Hans Stanek, Karl Erckert e Alois Pompanin, poi rimossi dalla lista ufficiale e pubblica dei fondatori del partito per evitare che la SVP sia da subito associata con il passato nazista di una parte dei sudtirolesi¹⁹. Lo scenario politico dell'immediato dopoguerra è quindi caratterizzato da due schieramenti etnico-politici in cui dominano le continuità di personale rispetto ai passati regimi. Il «compattamento nazionale» del proprio gruppo linguistico prevede di presentarsi come unica vittima, disconoscendo i patimenti e la Resistenza dell'altro, mentre al tempo stesso si offre l'assoluzione generale ai propri collaborazionisti e si accusa l'altro gruppo di difendere i propri²⁰. Come conclude lo storico Carlo Romeo, «la ragione

¹⁵ M. Franzinelli, *L'8 settembre*, in: *I luoghi della memoria: Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 243 e 258-259.

¹⁶ An: Brugger non ci avrà, «Il Mattino», 25 novembre 1996, p. 7; *Ci liberarono i nazisti nel 1943*, «Alto Adige», 27 aprile 2009, p. 7.

¹⁷ C. Romeo e M. Rizza, *Bolzano tre maggio 1945. Una storia cittadina*, Archivio Storico della Città di Bolzano, Bolzano 2022, p. 29; C. Romeo, *L'indagine del CLNAI sulla situazione politica in Alto Adige: estate 1945*, «Archivio trentino di storia contemporanea», n. 39 (1990) 2, pp. 5-23. Lo stesso autore sul programma e altri documenti della «Giovane Italia»: Id., *La Brigata «Giovane Italia» e la resistenza in Alto Adige, attraverso alcuni documenti inediti*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento», n. 38 (1989) 1, pp. 47-62.

¹⁸ L. Steurer, *L'atteggiamento della popolazione di lingua tedesca della provincia di Bolzano durante il periodo 1943-1945*, in *Tedeschi, partigiani e popolazioni nell'Alpenvorland (1943-1945)*, Marsilio, Venezia 1984, p. 153. Della necessità di un «blocco italiano» da contrapporre a quello filo-austriaco parla già Libero Montesi, comandante della piazza di Bolzano, al comando generale del CLNAI: ACS, *Real Casa*, Casa Militare di S.M. il Re, Ufficio del primo aiutante di campo, Serie speciale (1903-1946), b.125, Relazione 00053 dell'11 giugno 1945.

¹⁹ J. Raifer, *Die Anfänge der Südtiroler Volkspartei. Absolution der NS-Vergangenheit und politische Kontinuität*, in: *Einmal Option und zurück: die Folgen der Aus- und Rückwanderung für Südtirols Nachkriegsentwicklung*, a cura di G. Pallaver, L. Steurer e M. Verdorfer, Edition Raetia, Bozen 2019, p. 192; A. Holzer, *Die Südtiroler Volkspartei*, Kulturverlag, Thaur 1991, pp. 61-62.

²⁰ Di Michele, *Le due Resistenze*, cit., p. 295.

nazionale ebbe insomma in Alto Adige lo stesso effetto di “rimozione” che in generale avrebbe avuto in Europa la “guerra fredda”²¹.

Oltre all’aspetto politico, anche l’utilizzo dei simboli del passato rende la celebrazione della Liberazione un momento solo “italiano”. Infatti prima il CLN, poi l’ANPI utilizzano il Monumento alla vittoria quale palcoscenico delle cerimonie ufficiali del 25 aprile fino al 1963. L’arco piacentiniano ottiene anzi una nuova, importante connotazione proprio quale esempio della violenza della “belva nazista”, perché l’8 settembre «subì il barbaro oltraggio», lo sfregio delle erme di «Cesare Battisti, Damiano Chiesa e Fabio Filzi, fulgidi eroi dell’ultima guerra di indipendenza italiana [...] da parte di un’orda di vandali che rispondeva al nome di nazisti alto-atesini» – come riassume il giornale “Alto Adige”, che in poche righe collega il Risorgimento alle due guerre mondiali, contrapponendo così il “barbaro tedesco” sudtirolese ai “fulgidi eroi” italiani²². Lo sfregio nazista lo (ri)consacra quindi quale “altare della patria” locale, luogo privilegiato di tutte le celebrazioni del dopoguerra, per il 4 novembre e la Liberazione²³. Anche il governo militare alleato vi tiene le cerimonie ufficiali, la più importante delle quali la consegna dei “brevetti Alexander” ai partigiani locali²⁴. Così, riassume lo storico Quinto Antonelli:

nell’immediato dopoguerra, senza soluzione di continuità, il Monumento alla vittoria, pur con tutti i suoi fasci e scritte latine e ordini littori, torna a essere luogo privilegiato della memoria italiana, avamposto della nuova Italia democratica e antifascista, l’altare della nuova religione civile [mentre] per i sudtirolesi è, al contrario, l’emblema stesso dell’oppressione²⁵.

LE RESISTENZE NELLA LUNGA LOTTA PER IL CONFINE

Finita la guerra, i due movimenti di Resistenza locali sono, di nuovo, in una situazione di grande debolezza: già minoritari all’interno del proprio gruppo linguistico, sono da subito sotto attacco da parte dell’altro, che attraverso le accuse di collaborazionismo mira a screditarlo presso gli Alleati e delegittimarne così le richieste politiche. Ma il 25 aprile 1946 arriva prima della decisione definitiva sul futuro assetto del Sudtirolo, per cui sia il CLN che la SVP devono ancora mettere in evidenza il proprio contributo alla guerra di Liberazione e quindi partecipano insieme alla manifestazione commemorativa, nonostante le differenze e le accuse reciproche. L’orazione ufficiale è affidata a Giuseppe Ferrandi, avvocato e politico socialista: il discorso unisce antifascismo e lotta di classe, non è solamente improntato alla memoria della «nuova storia d’Italia», ma inquadra la questione del confine nell’ambito della tutela delle minoranze. Alle accuse reciproche tra gruppi linguistici Ferrandi contrappone il riconoscimento non solo della propria lotta, ma anche di quella dei «partigiani alto atesini, pochi o molti che fossero, non importa: e accanto alla figura dei nostri morti e dei nostri perseguitati si adergono nel nostro pensiero nobilissime figure di allogeni che per lottare contro il nazismo conobbero la stessa sorte dei nostri compagni» – citando non solo Mancini e Longoni, ma anche i sudtirolesi condannati dal *Sondergericht* per la loro opposizione al nazismo, come Richard Reitsamer, «fucilato perché non volle servire nell’esercito di Hitler»²⁶. Le «giustificazioni

²¹ C. Romeo, *L’atteggiamento del gruppo italiano in Alto Adige nella Zona di Operazioni nelle Prealpi tra difesa nazionale, attendismo e resistenza*, in: *Südtirol im Dritten Reich: NS-Herrschaft im Norden Italiens, 1943-1945*, a cura di G. Steinacher, StudienVerlag, Innsbruck 2003, p. 134.

²² *Chi accende i roghi?*, “Alto Adige”, 22 febbraio 1946, p. 1.

²³ Viene definito “altare della patria” in: *La ricorrenza della Liberazione*, “Alto Adige”, 26 aprile 1958, p. 5.

²⁴ *Rito propiziatorio che ha riconsacrato alla luce del sole il monumento caro agli italiani*, “Alto Adige”, 6 giugno 1945, p. 2. Sulla (mancata) consegna dei brevetti all’Andreas-Hofer-Bund si rimanda a: G. Steinacher, *Südtirol und die Geheimdienste 1943-1945*, StudienVerlag, Innsbruck 2000, pp. 130-132.

²⁵ Q. Antonelli, *Cento anni di Grande Guerra: cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie*, Donzelli, Roma 2018, p. 271.

²⁶ Reitsamer viene fucilato l’11 luglio 1944 in quanto renitente alla leva; G. Steinacher, “...verlangt das gesunde Volksempfinden die schwerste Strafe...”. *Das Sondergericht für die Operationszone Alpeinvorland 1943-1945. Ein Vorbericht*, in: *Tirol zwischen Diktatur und Demokratie (1930-1950): Beiträge für Rolf Steininger zum 60. Geburtstag*, a cura di K. Eisterer, StudienVerlag, Innsbruck 2002, p. 253.

della storia», conclude, conducono ad un piano «incrinato e rovinoso», per cui ciascun gruppo potrebbe negare i diritti dell'altro, mentre bisogna invece lavorare per la convivenza e la giustizia sociale. Nel resto della provincia non si segnala l'organizzazione di cerimonie ufficiali per il 25 aprile, ma a Lasa e Merano la Liberazione viene assorbita dall'anniversario delle rispettive stragi e l'inaugurazione di monumenti commemorativi, come accade poi a Bolzano per ricordare i caduti del 3 maggio²⁷.

Nel discorso di Ferrandi e nella cronaca dell'«Alto Adige» manca però qualsiasi riferimento all'anniversario del giorno prima, i venticinque anni dall'assassinio del maestro Franz Innerhofer. Che invece è centrale per il settimanale «Volksbote» e il giornale «Dolomiten»: i *media* di lingua italiana e tedesca rispecchiano così la separazione già tra i partiti, dai quali dipendono direttamente quali organi di stampa legati al CLN e alla SVP, o nel caso del «Dolomiten» all'editore Michael Gamper²⁸. Per ricordare l'uccisione di Innerhofer, le due pubblicazioni sudtirolesi ripropongono i discorsi tenuti dal borgomastro di Bolzano Julius Perathoner e del commissario civile Carlo Teodoro Postinger all'indomani della domenica di sangue²⁹. In questi articoli viene tracciato un parallelo con l'attualità, sottolineando come quello subito da Innerhofer sia «*ein ungesühntes Verbrechen*», un crimine impunito, per cui i sudtirolesi non possono riporre alcuna fiducia nel governo italiano e sono ancora «senza diritti e indifesi». Viene dedicato ampio spazio alla cronaca della manifestazione commemorativa a Marlengo, paese natale di Innerhofer, di cui propongono l'intera orazione del canonico Michael Gamper. Egli traccia un parallelo tra Innerhofer ed Andreas Hofer, entrambi «*von den Fremden, die in das Land geschlichen, hingestreckt*»: nel ricordarli si omaggiano però tutte le vittime innocenti del fascismo e del nazionalsocialismo, come i maestri Josef Noldin, Angela Nikoletti e Stefan Wurzer, ma anche i soldati morti «*in einem grausigen Kampf für Ziele, die nicht die ihren waren und die niemals die unsrigen sein können*» nella guerra d'Abissinia e nella Seconda guerra mondiale. A questi si aggiunge Josef Mayr-Nusser e tutti gli altri combattenti per la libertà, morti nei campi di concentramento o condannati a morte. Indipendentemente dalle loro motivazioni, «*Sie alle starben für die Heimat. Sie alle sehen wir heute um dieses Grab geschart*»³⁰.

Le manifestazioni dell'aprile 1946 ricordano quindi le vittime locali del fascismo e del nazismo, ma proponendo due immagini parallele. È significativo come entrambe le orazioni ufficiali citino diverse vittime locali dei due regimi, senza però alcuna sovrapposizione. Del resto nelle settimane successive continuerà una polemica innescata intorno alle dichiarazioni «diplomatiche» del Presidente del Consiglio De Gasperi, tendenti a far confermare il confine del Brennero attraverso l'accusa generalizzata di nazismo verso i sudtirolesi³¹. Gli risponde Friedl Volgger con una serie di articoli con cui elenca i sudtirolesi perseguitati dal nazismo – morti in campo di concentramento o fucilati (21), deportati (166), incarcerati (140) e disertori (254). Volgger ricorda anche il sacrificio di Longon, ma subito dopo nega che vi sia stata una Resistenza locale «italiana», dal momento che «*wir [haben] vor den Waffenstillstandsvertrag nie einen italienischen Partisanen in Südtirol gesehen*» e che i partigiani del 3 maggio fossero solo «travestiti» come tali³². Le parole di Volgger feriscono nel profondo i partigiani italiani, come dimostra il volume *Perché?*,

²⁷ Bolzano con imponenti manifestazioni ricorda il primo anniversario della liberazione, «Alto Adige», 27 aprile 1946, p. 2; L'eccidio del 30 aprile 1945, «Alto Adige», 1° maggio 1946, p. 2; Solenni cerimonie alla presenza di tutta la popolazione e delle autorità, «Alto Adige», 3 maggio 1946, p. 2; I caduti per la liberazione solennemente commemorati alla zona industriale, ibidem.

²⁸ Tra gli altri: Helmut K. Ramminger, *Dolomiten und Alto Adige: ein Vergleich von Gestaltung und Inhalt der beiden Tageszeitungen der deutsch- und italienischsprachigen Volksgruppe in Südtirol von 1945-1972*, Inn-Verlag, Innsbruck 1983; L. Hillebrand, *Medienmacht & Volkstumspolitik: Michael Gamper und der Athesia-Verlag*, StudienVerlag, Innsbruck 1996.

²⁹ Franz Innerhofer - Das erste Opfer des Faschismus, «Volksbote», 18. April 1946, pp. 2-3. Ein ungesühntes Verbrechen, «Dolomiten», 20 aprile 1946, p. 2.

³⁰ Trad. dell'A: Hofer e Innerhofer «uccisi dagli stranieri che erano insediati nel Land»; i soldati morti «in una guerra spietata per obiettivi che non erano i loro e non potranno mai essere i nostri», ma che in ogni caso «sono tutti morti per la Heimat. Oggi li vediamo tutti riuniti attorno a questa tomba»; *Gedächtnisfeier für Franz Innerhofer*, «Volksbote», 25 aprile 1946, p. 2.

³¹ Ad esempio: «L'Italia non vuole opprimere nessuno», «Alto Adige», 2 novembre 1945, p. 1.

³² Trad. dell'A.: «Prima dell'armistizio non avevamo mai visto un partigiano italiano in Alto Adige»; *Südtirols Opfergang unter dem Nationalsozialismus*, «Volksbote», 15 novembre 1945, pp. 2-4; le puntate seguenti nelle edizioni del «Volksbote» del 22 novembre 1945, p. 4; 6 dicembre 1945, p. 2; 27 dicembre 1945, pp. 2-3.

pubblicato dall'ANPI come risposta al "Volksbote" e che riproduce un ingrandimento del paragrafo incriminato³³. Dopo mesi il giornale "Alto Adige" torna su quelle parole e ricordando le vittime del 3 maggio lamenta che «c'è chi con troppa interessata sufficienza ha affermato che in Alto Adige non è mai stato visto un partigiano italiano», pur riconoscendo come più di queste «voci ingenerose e oltraggiose [...] valgono i sia pur pochi patrioti atesini, che in una tenace ed eroica lotta contro il nazismo hanno sofferto accanto ai patrioti italiani»³⁴.

Mentre il "Volksbote" pubblica la serie *Südtirols Opfergang unter dem Nationalsozialismus*, sullo stesso settimanale Hans Egarter stigmatizza sia le accuse di complicità con il nazismo sia l'"assoluzione generale" che si legge tra le righe di Volgger: «*Wie es grundfalsch und einseitig ist, die Südtiroler in Bausch und Bogen als Nazi zu bezeichnen, so ist es ebenso falsch, allen Südtirolern die Generalabsolution zu geben und sie als die unschuldigen Lämmer der Welt hinzustellen*». Egarter pretende invece che sia fatta giustizia, «*Gerechtigkeit und Gericht! Gerechtigkeit den Opfern und Gericht den Kriegsverbrechern*»³⁵. Saranno invece l'Andreas-Hofer-Bund ed il suo capo a finire sul banco degli imputati, culmine della convergenza tra interessi discordi dei due gruppi linguistici: i sudtirolesi avevano utilizzato l'immagine del Bund per legittimare l'SVP, salvo poi emarginarlo perché l'insistenza di Egarter nel punire il collaborazionismo rappresenta – e promuove – una crepa nell'unità nel gruppo sudtirolese; dall'altra, gli italiani temono un'organizzazione che può effettivamente far valere presso gli Alleati, che l'avevano sostenuta durante la guerra, il proprio "peso morale" per chiedere l'autodeterminazione³⁶.

Appena un anno dopo, sul "Volksbote" la Liberazione viene ridotta ad un traguardo degli Alleati, che in ogni caso non ha portato alcuna libertà ai sudtirolesi, cui non è stato garantito il diritto all'autodeterminazione³⁷. Nessun rappresentante della SVP partecipa alla cerimonia ufficiale, dove l'oratore ufficiale è di nuovo Giuseppe Ferrandi, affiancato questa volta da Willhelm Moser, ragioniere di Merano che fa parte dell'Unione Democratica Sudtirolese. L'Unione, nata un anno prima, è secondo Gatterer un'operazione italiana di disturbo nei confronti dell'SVP, che per indebolirla tenta «di rinfocolare, in senso filo-italiano, soprattutto i risentimenti dei tempi delle opzioni»³⁸. La legittimazione politica dell'antifascismo e del 25 aprile viene così utilizzata nello scontro sulla forma da dare al progetto autonomistico, tra chi – fallita l'opzione della revisione dei confini – preferirebbe una provincia di Bolzano con un proprio Statuto e particolari tutele e il piano governativo che prevede un progetto di stampo regionale.

Ciononostante, la situazione non è ancora di completo disconoscimento. Hans Egarter viene ospitato sul periodico «Il Nuovo Ponte», curato da un gruppo di partigiani italiani, e riconosce che «*Euer Kampf galt dem Faschismus, wie durch 20 Jahre der unsere. Euer Kampf galt dem Nazismus, wie der unsere. Wir lehnen jede Diktatur in jeder Form ab*»³⁹. Erich Amonn si scusa invece per la mancata partecipazione del suo partito alle cerimonie del 25 aprile, rivendicando l'impegno antinazista di parte della direzione dell'SVP – a quel tempo gli «optanti» erano ancora nell'ombra⁴⁰. Però nei mesi successivi la distanza

³³ *Perché?*, Rovereto, Manfrini, 1946. Sia Romeo che Steurer sottolineano il valore di *Perché?* quale documento storico: una fonte a tratti lucida nell'inquadrare la Resistenza locale, ma più che altro orientata a contribuire alla «polemica politico-propagandistica in cui nacque». C. Romeo, *Hans Egarter e la ricezione della Resistenza sudtirolese*, "skolast", n. 51 (2009) 2, pp. 58-67, p. 60; Steurer, *L'atteggiamento della popolazione di lingua tedesca*, cit., pp. 156-157.

³⁴ 3 maggio, "Alto Adige", 3 maggio 1946, p. 1. L'articolo è firmato "m.", probabilmente Libero Montesi.

³⁵ Trad. dell'A.: «Così come è fondamentalmente sbagliato e unilaterale etichettare tutti sudtirolesi come nazisti, è altrettanto sbagliato dare a tutti i sudtirolesi un'assoluzione generale e presentarli come gli agnelli innocenti del mondo [...] Giustizia e processi! Giustizia per le vittime, processi per i criminali di guerra»; *Gerechtigkeit und Gericht*, "Volksbote", 22 novembre 1945, pp. 3-4.

³⁶ H. Heiss, *Der Weg ins Abseits: Hans Egarter 1945-1966*, in: *Hans Egarter: 1909-1966: eine Lebensskizze*, a cura di H. Heiss e H. Mock, Heimat, Bressanone 2009, pp. 37-55, p. 44; G. Steinacher, *Hans Egarter - Für Glaube und Heimat gegen Hitler. Eine biografische Skizze*, in: *Deutsche! Hitler verkauft euch!*, in: *Das Erbe von Option und Weltkrieg in Südtirol*, a cura di G. Pallaver e L. Steurer, Edition Raetia, Bozen 2011, p. 274.

³⁷ *Der 25. April*, "Volksbote", 24 aprile 1947, p. 1.

³⁸ C. Gatterer, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Praxis 3, Bolzano 2007, pp. 1015-1016.

³⁹ Trad. dell'A.: «La vostra lotta è stata contro il fascismo, come la nostra per vent'anni. La vostra lotta è stata contro il nazismo, proprio come la nostra. Rifiutiamo qualsiasi dittatura, in ogni forma»; *Im Kampf um die Freiheit*, "Il nuovo ponte", 25 aprile 1947, p. 1.

⁴⁰ *Perché il Südtiroler Volkspartei era assente alla celebrazione del 25 aprile*, "Alto Adige", 29 aprile 1947, p. 1.

tra Resistenza italiana e sudtirolese continuerà ad ampliarsi, con la Volkspartei che eviterà le cerimonie ufficiali per quasi vent'anni.

Le elezioni politiche del 18 aprile 1948 hanno un significativo effetto sul calendario civile. Prima di tutto la “divisione di campo” prodotta dalla guerra fredda porta all'esclusione dal governo di PSI e PCI e così la definitiva rottura del fronte celebrativo unitario degli anni precedenti, rendendo il 25 aprile «un evento esposto alle polemiche e alle contrattazioni della lotta politica». Poi viene profondamente modificato l'assetto delle feste nazionali, al punto che la legge del 27 maggio 1949, n. 260 viene definita da Ridolfi una «riscrittura del calendario civile della Repubblica»⁴¹.

A livello locale continua la netta divergenza tra i gruppi linguistici, come dimostra la rappresentazione mediatica dei processi contro i partigiani sudtirolesi della val Passiria: al di là delle condanne, l'intero processo vede realizzarsi una «sistematica diffamazione di Egarter e del suo gruppo» che vede «molti italiani e molti sudtirolesi schierati su un inusitato fronte comune», a partire dalla collaborazione tra Carabinieri ed ex funzionari nazisti della valle all'origine del procedimento⁴².

Tale situazione si riflette anche nelle cerimonie pubbliche, con gli eventi per la Liberazione che continuano a essere organizzati al Monumento alla vittoria con una partecipazione solo “italiana”. Anche nel decennale, quando il Consiglio comunale decide di dedicare un monumento ai caduti per la libertà, riferendosi a quanti avevano fatto la Resistenza. Viene anche proposto un monumento a tutti i caduti delle due guerre mondiali – quindi una memoria trasversale agli schieramenti. Tra queste proposte, i voti di SVP, Democrazia Cristiana (DC) e Movimento Sociale Italiano (MSI) convergono sulla seconda, mentre i primi due votano solo parzialmente a favore di un monumento per i soli “caduti per la libertà”⁴³. Questo viene però realizzato, mentre solo successivamente verrà dedicato uno spazio per tutti i caduti nel cortile del municipio.

Sull'“Alto Adige” la presentazione del monumento è accompagnata da un articolo di Libero Montesi, comandante della divisione “Alto Adige” e della piazza di Bolzano negli scontri del 3 maggio, che conferma come al CLN «premeva una cosa, soprattutto: ereditare dalle autorità naziste il controllo della provincia» in modo che «le autorità alleate non avrebbero dovuto trovare una situazione incerta»⁴⁴. Negando alla Resistenza sudtirolese qualsiasi ruolo e attività, la ricostruzione di Montesi è secondo Steurer «riduttiva e deviante da quello che fu il reale ruolo del CLN in Sudtirolo»: mette in ombra le vittime della lotta antifascista e antinazista precedente, cui viene preferito il CLN del 3 maggio, «“italiano” ed unitario, con un'impostazione politica affatto definita e con l'unico obiettivo di creare un fronte che rivendicasse compatto l'appartenenza ed il mantenimento del Sudtirolo all'Italia»⁴⁵. Anche gli articoli sul 25 aprile del decennale sono incentrati sugli italiani «che patirono la tirannide hitleriana e che subito dopo l'8 settembre furono spietatamente braccati e inviati nei campi di concentramento», a partire dalla «visione del greto del Talvera brulicante di carne da macello» fino alla «carne italiana al campo di concentramento di Bolzano, anticamera di Dachau e di Mauthausen», nonché il martirio di Longon e la strage di Merano «in occasione di un pacifico corteo che recava il tricolore». Nelle parole del presidente dell'ANPI Giorgio Ruggeri, l'Alto Adige non è altro che «la principale via dell'invasione e come tale, presidiata da imponenti forze naziste con i cittadini italiani scrupolosamente controllati dalla famigerata SOD» e nella lunga lista di vittime italiane, dove tra l'altro «i 33 caduti della formazione Giovane Italia» mettono in ombra il resto dei caduti del 3 maggio, non c'è un riferimento ai sudtirolesi ma solo ad un «oscuro contadino della val Passiria che rifiutò di impugnare le armi per l'oppressore nazista»⁴⁶.

⁴¹ M. Ridolfi, *La Resistenza nella rappresentazione delle istituzioni: celebrazioni, calendari civili*, in: *Resistenza e autobiografia della nazione: uso pubblico, rappresentazione, memoria*, a cura di A. Agosti e C. Colombini, Edizioni SEB 27, Torino 2012, p. 51; M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, cit., p. 124.

⁴² C. Gatterer, *In lotta*, cit., p. 904. Sul tema, in modo più ampio, si segnala la riedizione del 2022 del testo edito da Lazagna nel 1975, a cura di C. Romeo e L. Steurer; G. Lazagna, *Il caso del partigiano Pircher*, Edizioni Alphabeta Verlag, Merano, 2022.

⁴³ Archivio Storico Città di Bolzano (d'ora in poi ASCBZ), *Verballi del Consiglio Comunale*, Seduta del 21 gennaio 1954.

⁴⁴ *Il CLN puntava al controllo della provincia*, “Alto Adige”, 25 aprile 1954, p. 7.

⁴⁵ Steurer, *L'atteggiamento della popolazione di lingua tedesca*, cit., pp. 155-156.

⁴⁶ *Il 10mo annuale della Liberazione celebrato con solenni riti commemorativi*, “Alto Adige”, 26 aprile 1955, p. 2. Probabilmente si riferisce a Reitsamer.

Il decennale della Liberazione si celebra poche settimane prima della firma dello *Staatsvertrag* austriaco, che restituisce a Vienna la possibilità di intervenire per il Sudtirolo con una propria, autonoma politica estera. Questo sviluppo è accompagnato dalla “rivoluzione di palazzo” all’interno della SVP, con la fine dell’*Amonn-Kurs* e l’ascesa di Silvius Magnago e dalla *Wehrmachtsgeneration*⁴⁷. L’ascesa di questa generazione nell’arena politica è accompagnata dalla preponderanza dei suoi rappresentanti anche nel mondo culturale e delle associazioni tradizionali, che tra l’altro vedono la nascita di due nuovi soggetti depositari della memoria dei caduti in guerra, il *Südtiroler Kriegsoffer und Frontkämpferverband* (1957) ed il *Südtiroler Schützenbund* (1958)⁴⁸.

Parallelamente, a livello nazionale si assiste ad una nuova apertura a destra. A marzo 1960 il governo di Fernando Tambroni ottiene la fiducia grazie all’appoggio dell’MSI. Il successivo 25 aprile, in tutta Italia ed in particolare a Milano, «assume un significato diverso dagli anni precedenti. Segna la ricostituzione dell’unità resistenziale» in opposizione all’apertura alla destra postfascista⁴⁹. Quando pochi mesi dopo l’MSI tenta di organizzare il proprio congresso nazionale a Genova, città medaglia d’oro della Resistenza, la reazione popolare porta a scontri nel capoluogo ligure e manifestazioni di protesta in tutto il paese. Le dimissioni di Tambroni e poi la nuova fase politica di apertura della DC al centrosinistra portano all’affermazione del “paradigma antifascista”⁵⁰. Così nel ventennale della Liberazione le celebrazioni «sancirono ufficialmente l’assunzione della Resistenza a nuovo pilastro unificante della ritualità pubblica», in una visione “unitaria” funzionale alla difesa delle istituzioni democratiche⁵¹. Il ventennale, scrive Santomassimo, registra «una tangibile e radicale differenza di clima rispetto al decennale» al punto che il 25 aprile non è più solo visto come l’evento “fondativo” della Repubblica, ma un nuovo «punto di partenza per la crescita democratica e sociale del paese»⁵².

Questo nuovo clima sembra arrivare anche a Bolzano, dove su impulso del sindaco Giorgio Pasquali il Consiglio comunale e le associazioni partigiane costituiscono già nel 1964 un Comitato per la celebrazione unitaria della Resistenza⁵³. Quando l’anniversario è ormai prossimo, Friedl Volgger pone alcune condizioni per la partecipazione della SVP al Comitato. Per “chiarire il senso della Celebrazione della Resistenza”, Volgger vuole sapere se sarà anche commemorato Franz Innerhofer e quali siano le intenzioni rispetto al Monumento alla vittoria – non potendolo abbattere, chiede almeno la modifica dell’iscrizione sul frontone ed un nuovo nome per la piazza, magari “della Concordia” o “della Rimembranza”⁵⁴. Effettivamente, solo l’anno prima il corteo istituzionale aveva smesso di fare tappa al Monumento, prima uno dei luoghi principali del 25 aprile quale cerimonia per i caduti. In ogni caso, la difficoltà a disfarsi completamente di quel luogo simbolico è ancora molta, infatti i membri del Comitato comunicano che «non hanno ritenuto di entrare nel merito sulla richiesta di modifiche di denominazioni, di simboli e di scritte a monumenti». La SVP si rifiuta di partecipare, ritenendo la mancanza di una decisione rifletta

⁴⁷ G. Pallaver, *Abhängigkeit, Verspätung, ethnische Versäulung. Folgen einer verfehlten Epuration und Entnazifizierung in Südtirol*, in: *Südtirol im Dritten Reich*, cit., p. 370.

⁴⁸ E. Heinz, *Die versteinigten Helden: Kriegerdenkmäler in Südtirol*, Edition Raetia, Bozen 1995, p. 89; A. Oberhofer, *Gli Schützen e il mito di Andreas Hofer nei secoli XIX e XX: fra tradizione e modernità*, in: *La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo. 4: Espressioni e forme di identità culturali*, a cura di Q. Antonelli [et alii], Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2024, p. 138.

⁴⁹ Cenci, *La festa nazionale della II Repubblica*, cit., pp. 359-361.

⁵⁰ F. Focardi, *La guerra della memoria: La Resistenza nel dibattito politico dal 1945 a oggi*, Laterza, Bari-Roma 2020, pp. 41-46.

⁵¹ M. Baioni, *Risorgimento e Resistenza. Da Italia 61 al ventennale della Liberazione*, in: *Celebrare la nazione: grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, a cura di M. Baioni, F. Conti e M. Ridolfi, Silvana, Cinisello Balsamo 2012, pp. 258-259.

⁵² G. Santomassimo, *La memoria pubblica dell’antifascismo*, “Italia contemporanea”, n. 52 (2001) 225, pp. 549-572, p. 563.

⁵³ ASCBZ, *Verbal del Consiglio Comunale*, sedute del 7 e 11 aprile 1964. Una copia dell’ordine del giorno è conservata in: ASCBZ, *Atti generali*, Serie 1965-1967, Cat. VI, Cl. 4, f. 3 “XX annuale della Resistenza”. La maggioranza comunale era composta da DC, SVP, PSI, PSDI e PRI fino alle dimissioni della giunta nel luglio 1964, cui seguirà una nuova maggioranza senza PRI a partire dal giugno 1965.

⁵⁴ ASCBZ, *Atti generali*, “XX annuale”, verbali delle riunioni del 7 e 12 aprile 1965.

l'incapacità di liberarsi dei "fantasmi" del passato, per cui i simboli dell'Italia fascista e repubblicana continueranno a coincidere⁵⁵. Per il resto l'evento si svolge come pianificato dal Comitato, nonostante un tentativo di disturbo da parte del MSI, e vede la presenza di diverse centinaia di persone⁵⁶. L'"Alto Adige" nota con soddisfazione la larga partecipazione, soprattutto per la presenza di cittadini di lingua tedesca che "compensa" «l'assenza della SVP, giustificata con poco consistenti pretesti ma motivata da uno spirito palesemente contrario agli ideali che ieri sono stati esaltati»⁵⁷. Intorno alla Liberazione si sviluppa anche una polemica con la stampa di lingua tedesca, con i soliti attacchi volti a delegittimare la Resistenza dell'altro. Notano però Rizza e Romeo come sulla strage del 3 maggio «il giornale [Alto Adige] invitava forse per la prima volta in modo esplicito a un sereno confronto»⁵⁸. In ogni caso, lo scontro politico sui simboli e le Resistenze porta al fallimento dell'incontro previsto sul piano dell'anti-fascismo e dell'antinazismo.

Nelle cerimonie della Liberazione è sorprendentemente assente la questione delle bombe, che iniziano ad esplodere con frequenza almeno dal 1956. Vi si accenna solo nel 1961, poche settimane prima della *Feuernacht*: il parlamentare del Partito socialista italiano (PSI) Renato Ballardini traccia un parallelo tra i «metodi del fascismo italiano come quelli del ministro Scelba» e quelli del terrorismo sudtirolese rappresentanti del «nazismo, rimasto ancorato nelle nostre valli»⁵⁹. Una vera, ampia risposta antifascista al terrorismo sudtirolese si realizza solo nel 1967, pochi mesi dopo le esplosioni di Cima Vallona⁶⁰. L'ANPI reagisce organizzando a Bolzano un convegno nazionale, per cui il 29 ottobre giungono nel capoluogo sudtirolese oltre mille partigiani delegati da tutto il paese.

Mentre nel volantino e nella brochure dell'evento emerge soprattutto la condanna al terrorismo, le orazioni ufficiali fanno ampio riferimento anche alla Resistenza sudtirolese. Il presidente provinciale dell'ANPI Marco Zadra ricorda i caduti di entrambe le Resistenze, accomunandoli «alle vittime del terrorismo nazista che di nuovo distrugge e uccide». Il presidente nazionale ANPI Arrigo Boldrini, il «comandante Bulow», riconosce «le angherie spesso ridicole consumate quassù dal fascismo», ribadisce il confine quale esito del «riscatto nazionale» «pagato caro [...] con lutti e sangue» ma pretende la collaborazione dei vari governi «per combattere ancor meglio il terrorismo, il nazismo tedesco ed austriaco, il fascismo italiano». Per acclamazione viene poi votata una risoluzione finale in cui l'ANPI chiede che «vengano rimossi i segni del fascismo, tanto più offensivi in Alto Adige perché ricordano insieme all'oppressione l'opera di snazionalizzazione» e che il cinquantesimo anniversario della fine della Prima guerra mondiale sia celebrato «come momento di pacificazione e di concordia tra popoli che in passato si sono combattuti». La giornata si conclude con un ulteriore gesto di riconoscimento di entrambe le Resistenze locali, con la deposizione di corone alle lapidi per Innerhofer e Longon, al campo di concentramento e al monumento ai caduti per la libertà, all'ossario dei partigiani al cimitero cittadino e alla tomba di Mayr-Nusser⁶¹. Del raduno dell'ANPI si discute anche in Consiglio provinciale, dove Anselmo Gouthier (PCI) definisce la discussione sull'eredità materiale fascista un tabù finalmente messo in discussione da «un'Italia nuova, moderna, democratica ed avanzata» rappresentata dall'ANPI. Il discorso incassa l'approvazione di Magnago – fatto rarissimo per un consigliere comunista –, che nel ricordare come la simile mozione della

⁵⁵ ACS, *Ministero dell'Interno*, Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli correnti, Sottoserie 1964-1966, b. 34, f. 11080/100, lettera del presidente della SVP Silvius Magnago a Giorgio Pasquali, commissario straordinario del Comune di Bolzano, 15 aprile 1965.

⁵⁶ Ivi, lettera del 22 aprile 1965, n. 02288, *Bolzano - Gruppo giovanile MSI - Centro Ordine Nuovo - Manifesto*. Il fascicolo contiene il manifesto "Giudizi sui partigiani" dell'MSI e un telegramma del vice commissario del Governo Bianco al Ministero in cui segnala la partecipazione di 500 persone.

⁵⁷ *La riconquista della libertà*, "Alto Adige", 26 aprile 1965, p. 2.

⁵⁸ Romeo e Rizza, *Tre maggio 1945*, cit., pp. 132-133. Si vedano gli articoli di "Volksbote", "Dolomiten" e "Alto Adige" fino al 30 maggio 1965.

⁵⁹ *L'anniversario della Liberazione ricordato con solenni cerimonie*, "Alto Adige", 26 aprile 1961, pp. 4-5.

⁶⁰ Per una panoramica, pur contrastante, si rimanda a R., *Südtirol zwischen Diplomatie und Terror 1947-1969. Band 3: 1962-1969*, Athesia, Bozen 1999; H. K. Peterlini, *Südtiroler Bombenjahre: von Blut und Tränen zum Happy End?*, Edition Raetia, Bozen 2005.

⁶¹ Le citazioni di questo paragrafo provengono tutte da: *Giustizia nella fermezza*, "Alto Adige", 30 ottobre 1967, p. 2.

Discorso dell'ANPI a proposito dell'Alto Adige diretto ad alcuni circoli politici tedeschi e austriaci

Giova ricordare che la Resistenza italiana fu ed è la continuazione degli ideali di libertà della patria e della nazione che videro l'Italia nel corso del Risorgimento costituirsi in unità territoriale e statale cessando di essere semplice espressione geografica ed ereditando le tradizioni migliori, soffocate dalle occupazioni straniere, delle libertà comunali e delle libere repubbliche marinare come Venezia.

Libertà dallo straniero significò e significa per i resistenti italiani concezione di vita democratica per il proprio Paese e libertà per tutti i propri cittadini e pertanto lotta a fondo contro il fascismo ed il nazismo entrambi germi patogeni portatori nella loro prassi antidemocratica della perniciosa malattia che dal nazionalismo esasperato ed insensato conduce al concetto aberrante della «razza superiore» che la storia dimostra essere semplicemente follia pura oltre che maledizione sopra il progresso civile dell'umanità.

Questi motivi animatori della nuova Italia, sanciti dalla stessa Costituzione, vogliono essere richiamati in Bolzano dal convegno dei partigiani dell'ANPI affermando nello stesso tempo che non esistono problemi di revisione di frontiere con l'Austria.

Parimenti si afferma che i democratici, i quali nella Resistenza affondano le radici della vita futura dell'Italia, non possono avere motivi di lotta e di odio verso i cittadini di lingua tedesca, bensì decisa volontà di farla finita una volta per tutte contro la mentalità nazista e fascista al di là e al di qua della frontiera e tutte le sue sopravvivenze organizzative che oggi si macchiano di sangue italiano avendo per obiettivo quello dell'Euroca, se necessario, come se l'ecatombe della seconda guerra mondiale scatenata da Hitler, nel nome di rivendicazioni nazionali inaccettabili, non fosse sufficiente a ridestare la maledizione dei popoli massacrati che al processo di Norimberga hanno ricevuto una giustizia ammonitrice pur se i trucidi dei campi di sterminio, dei villaggi e dei campi di battaglia rimangono semplice polvere per i nazisti odierni.

Da questi insegnamenti deriva che i terroristi che insanguinano l'Alto Adige sono al servizio di idee retrive ed aberranti semplicemente delittuose ai fini umani e non possono far credere a nessuno d'essere al servizio di ideali di libertà, di democrazia, di patriottismo.

In Alto Adige vive una popolazione di lingua tedesca entro i confini dello stato italiano e ciò costituisce un problema di minoranza linguistica, che avrebbe trovato soddisfacente soluzione se fossero state lealmente applicate le norme costituzionali.

Queste norme invece sono state molte volte applicate in modo restrittivo e con grande ritardo, altre volte eluse.

L'autonomia provinciale è stata sacrificata ad una forma di centralismo regionale rispetto al quale le minoranze linguistiche restavano tali.

L'uso della madre lingua, riconosciuto sulla carta, nella pratica è stato ed è tuttora reso difficile, considerato con fastidio ed osteggiato.

Mentre si negava meschinamente il riconoscimento di sacrosanti diritti alle popolazioni di lingua tedesca e ladina, si concedevano ingiustificati vantaggi materiali ai loro ceti economicamente dominanti, nell'illusoria speranza che ciò servisse ad acquisire la complicità delle classi

dirigenti nel tentativo di non affrontare i problemi reali posti dalla convivenza di gruppi linguistici diversi.

A queste responsabilità della classe dirigente locale e nazionale italiana che non ha voluto capire la natura del problema e che, nell'affrontarlo, non ha saputo rompere con una prassi e con una mentalità ereditata dal fascismo, si affiancano quelle dei gruppi dirigenti sud-tirolesi che a loro volta non hanno saputo comprendere che il loro problema era un momento del più generale problema dello sviluppo della democrazia e della attuazione della Costituzione. Diversamente si sarebbero rivolti a quelle forze politiche italiane che, essendo state protagoniste della Resistenza, erano e sono anche le più impegnate alla difesa e all'attuazione dei suoi valori, consacrati nella Costituzione.

Questi dirigenti della minoranza tedesca hanno invece commesso l'errore di chiedere l'aiuto esclusivamente all'esterno del mondo politico italiano, fidando di più negli accordi internazionali che non nella Costituzione repubblicana, in tal modo creando le condizioni al peggior circolo del revanscismo tedesco di impadronirsi della loro causa fino a snaturarla e renderla, come oggi è all'opinione democratica europea, irriconoscibile.

Infatti non è dato a nessuno di giustificare i crimini del terrorismo neonazista con le inadempienze costituzionali che abbiamo riconosciuto. Esse vanno superate ma con metodi democratici.

Austria e Italia non devono trarre dalle differenze di lingua e di cultura in Alto Adige motivi di ostilità statali se mai ragioni di vita per il reciproco sviluppo nella pace, nella stima per l'interesse della civiltà che storicamente rappresentano.

Le nuove generazioni non devono più ereditare i sentimenti generati dalla distorsione degli storici di corte dell'800, ma apprendere dalla grande lezione della Resistenza europea che la comprensione, il rispetto di coloro che son diversi costituiscono la base di una nuova civiltà.

Soprattutto devono apprendere e capire che come il fascismo tiranneggiò le minoranze linguistiche così perseguitò, incarcerò ed assassinò uomini come Matteotti, Gramsci, Rosselli, don Minzoni e tanti altri.

Ma devono pure sapere che il nazismo, tiranneggiò con eccidi e massacri in massa, in nome di assurdi e falsi miti, tutta l'Europa e che lo stesso popolo tedesco subì tirannide, terrore, falcidia d'uomini in nome di una guerra pazzesca.

Nella condanna comune del fascismo e del nazismo da parte dei due gruppi linguistici esiste l'unica via per la soluzione dei problemi ancora insoluti.

Per questo i partigiani dell'ANPI rendono omaggio ai Caduti di tutta la Resistenza europea ed in particolare a quelli italiani che da Cefalonia alle Ardeatine di Roma, a Bassano del Grappa e nella stessa provincia di Bolzano e di Trento si immolarono perché la guerra cessasse e la barbarie fascista e nazista finisse.

I partigiani dell'ANPI si inchinano reverenti a tutti i morti, vittime del terrorismo di stile nazista instaurato in Alto Adige dalle forze ottuse che non hanno ancora appreso la lezione della storia.

I partigiani dell'ANPI affermano:

a) che la lotta al terrorismo non deve ritardare o rinviare le soluzioni per raggiungere, fra minoranza linguistica e Stato, rapporti migliori;

b) che il terrorismo troverà una sempre più convinta ed estesa condanna, anche sul piano internazionale, in quanto sia chiaramente giudicato e combattuto per quello che è e cioè delittuosa espressione di un più vasto disegno che minaccia la pace e la civiltà in Europa.

29 ottobre 1967

La versione italiana del volantino a cura del comitato nazionale e stampato dalla SETI di Bolzano. Collezione privata.

SVP in occasione del ventennale fosse stata bocciata elogia il convegno dell'ANPI quale «*bezeichnender Fortschritt*», un significativo progresso⁶².

LA LINGUA NON DIVIDE I VERI ANTIFASCISTI

Nonostante la cerimonia non faccia più tappa al Monumento alla vittoria e l'importante passaggio del 1967 apra ad una nuova riflessione sui simboli fascisti in città, il Monumento non viene realmente messo in discussione e così Magnago rifiuta di partecipare al 25 aprile, rimanendo dell'idea che «l'anniversario della Liberazione non possa essere degnamente ricordato finché a Bolzano resteranno intatti i simboli della dittatura»⁶³. Solo un anno dopo però, il Presidente della Provincia decide invece di prendervi parte anche senza alcun intervento sugli stessi simboli, spinto da due motivi: da una parte il cinquantesimo anniversario della «domenica di sangue», dall'altra i «fatti di Reggio» e la crescita della violenza neofascista

⁶² Resoconto integrale della seduta n. 58 del Consiglio Provinciale, 19 dicembre 1967, pp. 5-7 e 25. La rilevanza di questo passaggio è evidenziata da: G. Noto, *Le colpe degli altri. Un'analisi dei verbali del Consiglio Provinciale di Bolzano sul "Monumento alla Vittoria" (1948-2013)*, «Storia e Regione/Geschichte und Region», n. 30 (2021) 2, pp. 167-188, p. 172.

⁶³ *La Volkspartei e la celebrazione della Resistenza*, «Alto Adige», 29 aprile 1970, p. 6; *Keine Teilnahme der SVP an dem Tag der Befreiung, "Volksbote"*, 29 aprile 1970, p. 3. Nel 1968 il PCI aveva ripreso la mozione dell'ANPI, che aveva sviluppato un lungo dibattito in comune e sull'«Alto Adige» fino al maggio del 1969: *Il PCI chiede "Via i simboli del fascismo!"*, «Alto Adige», 13 ottobre 1968, p. 4; *I simboli fascisti devono sparire!*, «Alto Adige», 8 marzo 1969, p. 4; *Siegedenkmal ändern oder demolieren?*, «Dolomiten», 8 marzo 1969, p. 6.

ispirano un'unità d'intenti che il terrorismo sudtirolese, per molte ragioni, non era mai riuscito a ispirare⁶⁴. Il 25 aprile 1971 si svolge così la prima celebrazione unitaria e paritaria, che commemora sia altoatesini che sudtirolesi con una folta rappresentanza della SVP. L'evento è comunque principalmente incentrato su Innerhofer, al quale viene dedicata una lapide commemorativa sul luogo della sua uccisione, in via della Roggia a Bolzano, mentre altre manifestazioni vengono organizzate a Merano e Marlengo, suo paese natale.

Magnago e Ballardini sono i due oratori ufficiali, i cui discorsi vengono pubblicati nell'opuscolo *Prospettive/Perspektiven*: i curatori del libretto sperano che sia «il momento di avvio di un discorso destinato a durare. [...] Perché questo, ci pare, è il problema: il problema consiste nell'invertire la tendenza a procedere per discorsi separati»⁶⁵. Magnago condivide le sue memorie personali della domenica di sangue, ma la sua riflessione conclude che l'aggressione fascista non fosse stata «*eine Kraftprobe gegenüber der deutschen Bevölkerung Südtirols*» ma «*eine Kraftprobe gegenüber den Ordnungsmächten, die zeigen mußte, wie weit die faschistischen Horden die Straße beherrschen und die demokratischen Kräfte in Schach halten konnten*»⁶⁶. Innerhofer è la prima vittima del fascismo, continua, ma estende il ricordo a tutte le vittime di entrambe le dittature, in Sudtirolo come in Trentino e nel resto del paese. L'uccisione di Innerhofer è quindi il simbolo della vittoria della violenza e dell'oppressione, che partendo da una minoranza travolgono l'intera democrazia: «*Die Freiheit hatte in Franz Innerhofer das erste Opfer gebracht – die Freiheit selbst war das nächste Opfer der faschistischen Diktatur*»⁶⁷. Conclude quindi apprezzando l'organizzazione di una manifestazione condivisa, che evita che il 24 aprile sia visto come un anniversario preguo di nazionalismo avverso agli italiani e sia invece «*ein Zeichen, daß für uns eine berechtigte Hoffnung auf die Möglichkeit eines Zusammenlebens wieder aufleben kann*»⁶⁸. Tolto il breve accenno alle vittime del nazionalsocialismo, il discorso di Magnago si riferisce sostanzialmente solo al 1921 e agli anni del fascismo. Ballardini raccoglie il testimone da lì e dopo una breve apertura sulla “domenica di sangue” fa un salto al luglio 1944 per ricordare l'uccisione di Giannantonio Mancì. Non vuole, quindi, indicare vittime o colpevoli solo in uno dei due gruppi linguistici, né ridurre il fascismo ad un fatto storico relativo solo al 1921 o al 1944: «Gli assassini di Franz Innerhofer parlavano la lingua di Dante. Gli assassini di Gian Antonio Mancì parlavano la lingua di Goethe. Il fascismo non ha patria, non ha lingua. Esso si annida in tutti i popoli e parla tutte le lingue. Il suo unico linguaggio caratteristico è la violenza». Ballardini vuole sottolineare le nuove possibilità aperte da questa manifestazione unitaria, perché il fatto che per la prima volta i due gruppi linguistici sono «non più divisi attorno alla memoria dei nostri martiri comuni [...] dimostra che abbiamo vinto finalmente questo fascismo sottile che per tanti anni ha avvelenato le nostre coscienze ed i nostri rapporti», che crea un nuovo fronte antifascista indispensabile per reagire di fronte alle bombe fasciste e costruire così «un'Italia libera e giusta».

L'“Alto Adige” riprende già dal titolo in prima pagina il concetto fondamentale del discorso di Ballardini, “la lingua non divide i veri antifascisti”, e riporta i principali passaggi delle due orazioni, in modo conciso ma sostanzialmente fedele il contenuto⁶⁹. “Dolomiten” e “Volksbote”, invece, dedicano solo poche righe agli interventi in italiano, riducendoli ad un monito contro il fascismo, mentre quello di

⁶⁴ Sui fatti di Reggio si rimanda a: L. Ambrosi, *La rivolta di Reggio: storia di territori, violenza e populismo nel 1970*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009. L'uccisione di Giuseppe Malacaria a Catanzaro porta a iniziative antifasciste in tutto il paese e così in Sudtirolo, dove tutti i partiti ad esclusione dell'MSI decidono di riunirsi per «dire basta alle violenze dei fascisti. Per richiamare governo ed organi responsabili al loro dovere di stroncare ogni rigurgito di squadristismo»; *Il comitato antifascista si occupa dei “simboli”*, “Alto Adige”, 11 febbraio 1971, p. 4.

⁶⁵ *Prospettive/Perspektiven. Numero unico con gli atti della commemorazione del 25 aprile*, Bolzano, 1971, p. 6. Le citazioni dei discorsi di Magnago e Ballardini sono estratte rispettivamente dalle pp. 9-10, 11-15 e 16-19.

⁶⁶ Trad. dell'A.: «non una prova di forza verso la popolazione tedesca del Sudtirolo [...] una prova di forza verso le forze dell'ordine, che doveva mostrare fino a che punto le orde fasciste padroneggino sulle strade e possano tenere in scacco le forze democratiche»; pp. 9-10.

⁶⁷ Trad. dell'A.: «La libertà aveva avuto in Franz Innerhofer la prima vittima, la libertà stessa fu la prossima vittima della dittatura fascista»; pp. 11-15.

⁶⁸ Trad. dell'A.: «un segno che la giusta speranza nella convivenza può essere rilanciata»; pp. 16-19.

⁶⁹ “La lingua non divide i veri antifascisti”, “Alto Adige”, 26 aprile 1971, p. 1; “Vero nemico comune è solo il fascismo”, ivi, p. 3; *La festa della Liberazione*, “Alto Adige”, 27 aprile 1971, p. 9; *Commemorate le vittime del 30 aprile*, “Alto Adige”, 1° maggio 1971, p. 11.

Magnago subisce lievi, ma significative modifiche: l'immagine complessiva che si ricava da questi articoli, nota quindi Gatterer, è una riduzione del fascismo a movimento solamente italiano-nazionalista, «*die sich gegen alles richtete, "was deutsch war"*»⁷⁰. Se pure si tratta di una Liberazione finalmente celebrata insieme, questa vicinanza è limitata allo stretto indispensabile.

Lo stesso accade quattro anni dopo in occasione del Trentennale della Liberazione, anche questa volta preceduto da alcuni eventi fondamentali. Il primo è l'attentato dell'Italicus del 4 agosto 1974 che uccide tre meranesi e ne ferisce altri due: muoiono il ferroviere Nunzio Russo, la moglie Maria Santina Carrara ed il figlio Marco, mentre sopravvivono gli altri due figli, Marisa e Mauro⁷¹. A Merano si costituisce un comitato antifascista di forte impronta operaia, che unisce antifascismo e lotte sociali e assume una serie di impegni a medio e lungo termine: i principali riguardano la richiesta all'amministrazione comunale di «un radicale intervento affinché siano cancellate le numerose scritte fasciste che appaiono sui muri di tante case della città» e, probabilmente collegato al successo su questo primo fronte, la possibilità di coinvolgere la SVP nel Comitato, dal momento che «sono stati proprio i sud-tirolesi [...] i più colpiti dal fascismo»⁷². All'inizio del 1975 riemerge anche il «caso» del partigiano dell'Andreas-Hofer-Bund Johann Pircher, che dal 1966 si trova in carcere. Condannato in contumacia nel 1954, con la sentenza d'appello sfavorevole al gruppo della val Passiria legato a Karl Gufler, nel carcere di Fossano entra in contatto con Giambattista Lazagna che lo stimola a riaprire la sua vicenda giudiziaria e poi pubblica un libro da cui prende avvio un movimento per la sua liberazione di portata nazionale⁷³. Inizialmente solo l'«Alto Adige» si occupa del caso, ribaltando tra l'altro molte delle proprie precedenti narrazioni sul «Bund», mentre media e politica sudtirolese se ne tengono lontani. Solo il 7 maggio il «Dolomiten» pubblica un'intera pagina in proposito – un articolo che secondo Hillebrand è un perfetto esempio dell'«Era Rampold» del giornale, iniziata nel 1971 con la pubblicazione delle *Randbemerkung* di X., pseudonimo appunto di Josef Rampold. L'articolo del 1975 segna infatti una cesura: non potendo più evitare gli argomenti relativi alla Seconda guerra mondiale, la lotta antinazista o anche le Opzioni, il giornale bolla le voci critiche su questi temi quali «Anti-SVP- und Anti-Dolomiten» e le scredita attraverso i commenti sarcastici di X., che arrivano anche alla diffamazione di persone come Leopold Steurer e Friedl Volgger⁷⁴. Infatti l'articolo presenta l'intera vicenda di Pircher con l'intento di squalificare le iniziative italiane a sostegno della sua scarcerazione quali «tentativi comunisti» di sfruttare una vittima innocente della giustizia⁷⁵. In ogni caso le pressioni «italiane» hanno effetto ed il Presidente della Repubblica Giovanni Leone concede un condono condizionale il 9 agosto 1975: una conclusione positiva a livello personale e in generale un riconoscimento della Resistenza sudtirolese, che grazie al libro di Lazagna diventa finalmente conosciuta in tutta Italia, ma che non corrisponde né ad una «grazia» né ad una riabilitazione. Pircher rimane, per altri cinque anni, sottoposto a «sorveglianza speciale».

La ferita dell'Italicus e le discussioni intorno a Pircher influenzano le celebrazioni in modo diverso, dal momento che mentre il primo episodio è centrale nei discorsi pubblici, il secondo viene accuratamente evitato. Il trentennale della Liberazione viene commemorato insieme dai due gruppi linguistici sotto il motto di «Unità contro il fascismo perché sia forte la democrazia nell'autonomia / *Einheit gegen den Faschismus. Verstärkung der Demokratie durch Autonomie*», in particolare dedicandovi una serie di sedute

⁷⁰ *Gemeinsame Befreiungsfeier in Bozen*, «Dolomiten», 26 aprile 1971, p. 6; «*Unsere Helden starben für die Freiheit*», ivi, p. 7; *Abwendung vom Geist des Faschismus*, «Volksbote», 29 aprile 1971, p. 1. Trad. dell'a: «diretta contro tutto ciò che era "tedesco"»; C. Gatterer, *Südtirol und der Rechtsextremismus*, in: *Rechtsextremismus in Österreich nach 1945*, Österreichischer Bundesverlag, Wien 1981, p. 254.

⁷¹ *Bomba sul treno: dodici morti tre meranesi fra le vittime*, «Alto Adige», 5 agosto 1974, p. 1. Sulla tragedia della famiglia Russo e la strage dell'Italicus nel contesto dell'eversione di destra si rimanda a: A. Ceccherini, *La ragnatela nera: l'eversione di destra e la strage di Italicus (1973-1975)*, Biblioteca Clueb, Bologna 2024.

⁷² *Fra gli anti-fascisti entrerà anche la SVP?*, «Alto Adige», 21 agosto 1974, p. 8.

⁷³ Per i dettagli processuali si rimanda al citato memoriale del 1975: G. Lazagna, *Il caso del partigiano Pircher*, in *Il caso del partigiano Pircher*, cit., pp. 68-77.

⁷⁴ L. Hillebrand, *Ausgegrenzt, gedrängt, rehabilitiert: Hans Egarter und der Südtiroler Widerstand in der öffentlichen Wahrnehmung von 1945 bis heute*, «skolast», n. 51 (2009) 2, pp. 40-49, p. 46.

⁷⁵ *Zu 30 Jahren Kerker verurteilt...*, «Dolomiten», 7-8 maggio 1975, p. 5.

straordinarie dei consigli della regione, del comune di Bolzano e della provincia. Sostanzialmente però, riassume Steurer, gli italiani parlano solo di quanto accaduto durante i 20 mesi dell'*Alpenvorland*, mentre i sudtirolesi affrontano solo il periodo del Ventennio⁷⁶.

UNO SGUARDO OLTRE IL TRENTENNALE

L'analisi delle cerimonie organizzate per i primi trent'anni dalla Liberazione rivela il persistere di queste due narrazioni vittimiste e divergenti: anche nelle rare occasioni in cui viene tentato l'incontro tra gruppi, queste sono legate a motivazioni esterne più che allo sviluppo di una visione comune del passato. Una perfetta rappresentazione di questa netta separazione viene dall'immagine finale dell'opuscolo commemorativo edito dal Consiglio provinciale di Bolzano nel 1975⁷⁷. Si tratta di una fotografia dell'autostrada del Brennero, accompagnata dalla didascalia: «simbolo della ricostruzione e dello sviluppo pacifico. Strada verso un futuro di unità fra i popoli». Non un'immagine di convivenza/*miteinander*, ma di separazione/*nebeneinander*: due corsie divise da una solida barriera, una diretta a nord e una diretta a sud, che corrono parallelamente senza alcuna possibilità di incontro.

Una contrapposizione destinata a protrarsi per diversi decenni, come dimostra la vicenda della pubblicazione scientifica sul fascismo e il nazismo in Sudtirolo deliberata dal Consiglio provinciale in occasione del trentennale. L'opera vide la luce soltanto sette anni più tardi: i due autori, Umberto Corsini e Rudolf Lill, finirono per lavorare separatamente, riproponendo le consuete linee di frattura tra le due storiografie nazionali e giungendo persino ad attaccarsi reciprocamente nelle rispettive introduzioni al volume⁷⁸. Anche la pubblicazione della tesi di dottorato di Alfons Gruber, spiega Josef Rampold, è legata al ritorno del (neo)fascismo, ma è nuovamente una «*leichtfertige Generalabsolution*» dei sudtirolesi ovvero «*stehen wir an den Grenzen einer lediglich Fakten sammelnden und sie im Sinne einer herrschenden politischen Ideologie verarbeitenden Zeitgeschichte*»⁷⁹.

Vi sono, comunque, importanti passi avanti tanto nel lavoro degli storici quanto nello sviluppo di una memoria plurale, capace di fare i conti con il passato controverso del Sudtirolo nonostante i tentativi – da parte, appunto, di Rampold – di tacciare i suoi protagonisti quali *Nestbeschmutzer*⁸⁰. Anche a proposito della Liberazione si assiste ad un dibattito nuovo, dove iniziano ad avere uno spazio di rilievo gli storici oltre ai protagonisti della lotta partigiana. Ad esempio il lungo intervento di Steurer sull'«Alto Adige» nel 1985, che ricostruisce l'intero quadro della Resistenza locali in lingua italiana e tedesca, sottolineando però anche le zone d'ombra della memoria⁸¹.

Una doppia serie di interviste di Riccardo dello Sbarba e Patrizia Binco ad alcuni studenti italiani di Bolzano rivela, però, quanto il 25 aprile sia un appuntamento misconosciuto: quando le viene domandato cosa si celebri quel giorno, una studentessa risponde «mi sembra “la Liberazione”, ma sinceramente da che

⁷⁶ L. Steurer, *Erinnerungskultur in Südtirol zwischen ethnischer Trennung und Postmoderne*, «Storia e Regione/Geschichte und Region», n. 13 (2004) 2, pp. 131-139, p. 136.

⁷⁷ *Dreißig Jahre später (9. Mai 1975)/Trenta anni dopo (9 maggio 1975)*, Bolzano, Präsidium des Südtiroler Landtages, 1975.

⁷⁸ A. Di Michele, *Antagonismo, riconciliazione, indifferenza? Un'introduzione al confronto storiografico italo-austriaco dal dopoguerra a oggi*, in *La difficile riappacificazione: Italia, Austria e Alto Adige nel XX secolo*, a cura di A. Di Michele [et alii], Viella, Roma 2022, p. 21.

⁷⁹ A. Gruber, *Südtirol unter dem Faschismus*, Bozen, Athesia, 1975; L. Steurer, *Südtirol unter dem Faschismus. Geschichtsschreibung zwischen Ideologie und Wissenschaft*, «skolast», n. 19 (1977) 2, pp. 1-7; R. Seberich, *Südtirol unter dem Faschismus*, «Der Schlern», n. 49 (1975) 4, pp. 202-203. Trad. dell'A. del passaggio di Steurer: «un'assoluzione generale superficiale [...] ci troviamo di fronte ad una storia contemporanea come semplice raccolta di fatti per rielaborarli nel senso dell'ideologia politica dominante».

⁸⁰ L. Hillebrand, *Getrennte Wege. Die Entwicklung des ethnischen Mediensystems in Südtirol*, in: *Die ethnisch halbierte Wirklichkeit: Medien, Öffentlichkeit und politische Legitimation in ethnisch fragmentierten Gesellschaften; theoretische Überlegungen und Fallbeispiele aus Südtirol*, hrsgb. von G. Pallaver, StudienVerlag, Innsbruck 2006, p. 53.

⁸¹ *Che difficile resistere, quassù*, «Alto Adige», 25 aprile 1985, p. 12. Se ne sviluppa anche una polemica tra lo stesso Steurer e i partigiani Andrea Mascagni e Libero Montesi; *Una Resistenza difficile*, «Alto Adige», 13 maggio 1985, p. 13.

cosa non lo so»⁸². Il rilancio della memoria della Resistenza dovrà attendere l'ascesa di Silvio Berlusconi, che porta al governo Alleanza Nazionale – gli eredi dell' MSI dopo la svolta di Fiuggi. Mentre il governo tenta di lanciare la parola d'ordine della "riconciliazione", la piazza di Milano respinge la delegazione di Forza Italia⁸³. Localmente, la SVP ed il "Dolomiten" danno grande rilevanza agli anniversari del 1994 e 1995 quali momenti per compattare il gruppo sudtirolese in nome dell'antifascismo, tanto che nel cinquantennale il giornale pubblica ben 82 articoli nell'arco di due mesi. Ma non è solo una svolta quantitativa, ma qualitativa: la presidente e la vicepresidente del Consiglio provinciale, Sabina Kasslatter Mur e Alessandra Zendron, invitano alla celebrazione della fine della guerra tre testimoni dei tre gruppi linguistici, tra cui due Dableiber, Franz Klotzner, Albino Daporta e don Guido Pedrotti⁸⁴. L'era del testimone e del riconoscimento delle vittime arriva così, a fatica, anche a Bolzano e vedrà il 25 aprile evolversi ulteriormente nei tre decenni successivi.

⁸² 25 aprile, questo sconosciuto, "Alto Adige", 28 aprile 1990, p. 15. "La Resistenza e la lotta di liberazione" erano state incluse nei programmi ministeriali con il decreto n. 1457 del 6 novembre 1960.

⁸³ Scalfaro: rispettate gli avversari, "Corriere della Sera", 26 aprile 1995, p. 1. Sulla svolta del 25 aprile tra Prima e Seconda Repubblica il capitolo 7 di: P. Cooke, *The Legacy of the Italian Resistance*, Palgrave Macmillan, New York 2013. Importante ricordare, in proposito, la rivendicazione della memoria divisa di Luzzatto, che denuncia il pericolo della smemoratezza patteggiata; S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, Einaudi, Torino 2004, pp. 22-24.

⁸⁴ Il coraggio del no, "Alto Adige", 3 maggio 1995, p. 18; "Alle Opfer waren vergeblich", "Dolomiten", 3 maggio 1995, p. 13.